

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CATANIA Può una immagine, una sola, aiutarci a descrivere la voglia di riscossa dell'Ulivo e dei suoi uomini? Sì, se l'immagine è quella di un giovane garibaldino in camicia rossa, tromba in mano e gola tesa nello sforzo di suonare la carica. È impressa su una tela che nel 1952 Renato Guttuso regalò ai comunisti di Catania. Fa bella mostra di sé nella nuova federazione dei ds, dove si sta ultimando il trasloco dalla vecchia sede, ma «il» quadro è la prima cosa che Carlo Battiatto, il segretario provinciale, ha sistemato. Perché qui siamo nella capitale della Sicilia orientale, e qui si vota dopo anni di terribili batoste. Nell'ordine: Comune (58% Polo, con Umberto Scapagnini, medico personale di Berlusconi e del Milan eletto sindaco); Politiche (straripante avanzata del Polo e Ulivo al 35 per cento, con i Ds al 7 e la Margherita di Enzo Bianco al 16); Regionali (Vittoria di Totò Cuffaro, Ulivo crollato al 26%, con i ds al 9 e la Margherita scesa al 7%). Insomma: un incontro di pugilato con tre round finiti per l'Ulivo tutti con un ko che avrebbe fiaccato anche Jack La Motta, il mitico «Toro scatenato». «E invece noi ci siamo, decisi a combattere e a vincere», assicura Claudio Fava, l'uomo che l'Ulivo - con l'eccezione dell'Udeur di Mastella che a Catania fa come a Ceppaloni - ha scelto per la sfida impossibile. Quarantasei anni, giornalista, europarlamentare dei ds, vincitore di un premio Solinas per la sceneggiatura de «I Cento passi», il film sulla vita di Peppino Impastato, Claudio sta facendo una campagna «Uomo per uomo - dice - per recuperare voti e soprattutto conquistarne di nuovi». I mercati, l'Università, i paesi dell'interno e della costa. L'altro giorno al Salone dello studente, per chiedere a ragazzi che hanno l'età di sua figlia, non solo il voto ma anche «una mano». I ragazzi, distratti da stand multimediali e karaoke, gli domandavano «perché ti dobbiamo votare?». E lui: «Perché a Catania e in Sicilia sono tornati gli anni dell'arroganza, l'occupazione sistematica dei posti di sottogoverno, perché dopo due anni di governo della destra la Sicilia è tornata molto indietro nel tempo. Un tempo in cui i diritti si chiamavano cortesia, le regole erano un impiccio, il lavoro precario, attesa, promesse». I ragazzi perplessi. E lui: «Votate secondo coscienza, libertà e passione. Strette di mano, santino elettorale e via con un altro gruppo. Uomo per uomo. Una campagna elettorale tutta in salita. Con i leader pronti a venire qui per i comizi, ma anche a farsi il giro dei mercati, quello del pesce, la fiera del lunedì. La parola d'ordine è «la partita è tutta da giocare», e in campo scende anche Leo Gullotta, che è di queste parti. In una città e in una provincia dove la delusione verso il centrodestra è palpabile. Soprattutto a Catania. L'autore del «miracolo» è Umberto Scapagnini, napoletano di 63 anni, farmacologo di fama internazionale e medico personale di Silvio Berlusconi, al quale consiglia quali antiossidanti ingurgitare per sfidare il tempo: è lui il sindaco della grande delusione. Berlusconi lo presentò come «Il Nuovo», anche se il professore era stato vicesindaco e assessore all'urbanistica negli anni '80 nelle giunte pentapartite. Catania lo sommerge di voti voltando le spalle al buongoverno di Enzo Bianco e alle speranze di una Primavera sotto l'Etna. Ora i catanesi maledicono quel giorno. La città è un eterno cantiere, il traffico è un inferno, al centro come in periferia, le strade sporche, il commercio in ginocchio, aumentate le tasse (Ici, Irpeg, rifiuti), aumentato anche il biglietto del bus che costava 0,67 euro per 90 minuti, ora 90 cent per un'ora di viaggio. Ma l'ultimo fallimento del sindaco superman (qui lo chiamano così per le performance pubbliche: il suo slalom a Natale di due anni fa sulla neve artificiale sparsa nella parte alta della città, e il tuffo in tuta da sub nelle acque di San Gregorio Li Cuti, il Natale successivo) si chiama Piano regolatore generale. Una storia tutta da raccontare, perché dopo mesi di attese e richieste di rinvio, la giunta Scapagnini non è riuscita a depositare la proposta di Prg e la Regione si ha dovuto nominare un commissario ad acta. Una vera e propria sberla per il sindaco manager. Che ha rimediato con un gioco di prestigio degno del suo amico Giuscas Casella. Attenti alle date: il 6 maggio arriva il commissario, lo stesso giorno il sindaco deposita in segreteria carte, mappe, studi e fascicoli del nuovo strumento urbanistico. Un colpo da maestro. Perché (questa volta attenti ai numeri di protocollo) il commissario non ha fatto in tempo a formalizzare la sua nomina. Si è distratto e l'ha portata in segreteria «poco meno di un'ora dopo» il deposito degli atti da parte del fulmineo Scapagnini. La pratica del sindaco porta il numero di protocollo 1892, quella del com-

Chi è Fava? Europarlamentare, giornalista, sceneggiatore del film su Impastato, «I cento passi»

”

“ Nella capitale della Sicilia orientale il candidato del centrosinistra, Claudio Fava, ha accettato una sfida in salita. Ma la partita è tutta da giocare

Elezioni Amministrative 2003

Dimissioni, fallimenti, liti Eppure la destra, inefficiente e divisa, tiene in pugno un sistema di potere collaudato e più che chiacchierato

Catania, il voto è speranza di riscatto

Dopo anni di sconfitte, l'Ulivo tenta la rimonta con una campagna elettorale «uomo a uomo»

il caso

La Loggia, abusivo inconsapevole...

Sandra Amurri

La casa non c'è più, al suo posto un buco profondo per ospitare nuove fondamenta, ma il Ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia dichiara di non saperne nulla. Eppure la casa scomparsa era intestata a lui e a sua moglie Maria Elena Woodrom così come l'autorizzazione rilasciata dal Comune di Castellammare, per i lavori di manutenzione. Il luogo è di certo uno dei più suggestivi. Siamo a Cala dell'Ovo, sulla scogliera trapanese a 20 metri dalla spiaggia di Scopello, dentro un'area nel verde della macchia mediterranea sottoposta a vincolo paesaggistico dal 1978. Un vero e proprio paradiso terrestre dove il Ministro La Loggia, stando al voluminoso rapporto finito alla Procura della Repubblica di Trapani che contiene anche le fotografie dei luoghi prima e dopo lo «scempio», riteneva di dover costruire un villino più confortevole e moderno. Ma mentre nel Paradiso celeste, come si sa, la protezione è affidata agli angeli, in quello terrestre ci sono le Guardie Forestali che durante un sopralluogo si sono imbattute in un cantiere in fase di cartello che descriveva i lavori, cinque carpentieri all'opera, scavi recenti, muretti di cemento e il ferro già pronto per essere annegato nel cemento delle fondamenta. Sbigottiti gli otto agenti hanno cercato l'uno nello sguardo dell'altro una spiegazione che non esisteva perché lì è vietato costruire. Così il cantiere è stato posto sotto sequestro. I proprietari, Enrico La Loggia e consorte denunciati ed ora dovranno rispondere per la violazione delle norme sulla tutela dei beni ambientali, delle norme urbanistiche e per abusivismo edilizio. Reati che prevedono una pena fino a due anni di arresto e 50 mila euro di multa. La vicenda di per sé poco edificante, assume come è ovvio un significato dirompente dato il coinvolgimento di un Ministro e così finisce sulle pagine del quotidiano «La Sicilia» a firma Rino Giacalone. Il

Ministro non gradisce che la vicenda sia divenuta pubblica e per sapere come il collega abbia fatto ad averla, dapprima rende roventi i telefoni delle Forze dell'ordine di Trapani, poi anche in virtù del fatto che a Trapani dove siamo nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Provinciale non è proprio il caso di aggravare con ulteriori «scandali», la già precaria situazione di Forza Italia, rilascia al «Giornale di Sicilia» più che un'intervista una sorta di dichiarazione spontanea. E alla prima e unica domanda che gli viene posta: «Signor Ministro come replica a questa denuncia?», risponde: «Fino a questo momento non ho la più pallida idea di che cosa si stia parlando tranne le quattro righe lette su un giornale. Per quello che ho potuto ricostruire si tratta della proprietà di un mio familiare che ha dato incarico ad un valente professionista di eseguire i lavori con il compito di rispettare ogni regola e di essere scrupoloso nell'esecuzione della regola. Le cose sono due: o c'è una colossale speculazione sul mio nome per la quale chiunque se ne sta rendendo protagonista ne subirà le conseguenze più crude, se invece è stato il progettista a sbagliare è ovvio che toccherà a lei e a sua moglie, e dato che solo voi potevate inoltrare la richiesta di autorizzazione per i lavori di manutenzione come mai lei non ne sa nulla? E come mai visto che l'autorizzazione rilasciata il 12 febbraio scorso prevedeva i soli interventi sull'antico manufatto consistenti in rifacimento dei prospetti, degli impianti elettrici e fognari, impermeabilizzazione del tetto e sostituzione degli infissi. Lì si stava costruendo una nuova casa? Esclusa l'ipotesi da lei avanzata di un complotto ordito dal giornalista che si è attenuto ai fatti, resta in piedi la sua seconda ipotesi, ancora più fantasiosa. Cioè che quello che definisce un valente professionista, l'architetto Vittorio Giorgianni, abbia a sua insaputa demolito la vecchia casa e iniziato a costruirne una nuova. Se così fosse immaginiamo quale sarebbe stato il suo stupore nel ricevere dal progettista le chiavi del villino sorto miracolosamente dal vecchio rudere a 20 metri dalla spiaggia di Scopello. Di certo pari al nostro oggi nell'ascoltare le sue argomentazioni.

IL FOGLIORiformista

L'amore non è bello se non è litigarello. Però lui, il direttore di Veronica, in questi giorni è nervoso assai. Prima vorrebbe che tutti sapessero che la famosa lettera di Silvio sull'impunità l'ha scritta di suo pugno, compreso il basta con le prediche sull'abbassare i toni che, lassù, chi doveva capire ha capito. Poi fa il ritroso, poi si esalta, poi si deprime dubbioso: mi si nota di più se lo dico o se qui lo nego? Vai a sapere. Insomma sono quei giorni là, e non ci si tratta proprio. Quindi pubblica sette sfilatini su Andreotti dai quali non si capisce se Giulio è mascalzaro o una vittima delle forche rosse come l'amor suo. Infine se la prende con gli amici di una vita, l'Ernesto Galli, il Sabbatucci, il Batti-

sta, l'Ostellino sempre pronti a spaccare il capello sull'etica della responsabilità e balle varie, ma che nell'ora delle decisioni fatali non li trovi mai. Va bene tutto, ma perché prendersela anche con Mogol? «Quando uno litiga con un amico, può sempre dirsi che è colpa dell'amico. Ma quando uno se la deve prendere con tutti gli amici che ha per affermare ciò che pensa, forse c'è qualcosa che non va in quel che pensa», protesta il succedaneo arancione. Non si capisce una mazzetta, ma si sa che poi i due faranno pace.

Come diceva Migliacci: non essere geloso se con gli altri ballo il twist/ con te che se la mia passione/ io ballo il lodo Berlusconi.



Cartelloni elettorali a Palermo

Foto di Mike Palazzotto

missario 1896. Titolo de *La Sicilia*, il quotidiano più letto in città: «In un giorno commissario e Prg», sommario: «Il sindaco ha anticipato il funzionario inviato dalla Regione». Miracoli che non smuovono i catanesi sempre più scettici, tanto da deludere il professore. «Quando una cosa non va - confessa al settimanale *Chi* - allora io sono il napoletano. I catanesi guardano sempre alla metà vuota del bicchiere». Amare ingratitudini, che il professore supera con una sua ricetta particolare «l'innamoramento», che «aumenta la carica vitale», comunica agli allibiti catanesi, a cui promette: «Sono così carico che li stendo tutti». Tutti ko, non certo Raffaele Lombardo, il suo vicesindaco, che lo aspetta sulla riva del fiume e nell'attesa si candida alla presidenza della provincia, scontentando An che aveva il presidente uscente e che ora si accontenterà di un modestissimo vice. Lombardo, medico pure lui, è una potenza, una macchina fabbricavoti. Oggi è

nell'Udc e contende a Totò Cuffaro il controllo del partito sull'isola, nel frattempo insieme aspirano a realizzare «il sorpasso» sul partito di Micciché e Berlusconi. Vecchio marpione della politica catanese - è stato deputato regionale e assessore agli Enti Locali per la Dc - rifiuta ogni confronto con il suo avversario: «Deve diventare più civile». «Lombardo teme un confronto sulla città e sulle fratture della giunta Scapagnini» replicano gli uomini di Fava. Dimissioni di assessori a catena con accuse pesanti. Antonio Fiumefreddo è avvocato e assessore alla Cultura, viene defenestrato e parte in quarta. «Un tempo i podestà erano la macchietta del Duce», dice, e ogni riferimento a Berlusconi e Scapagnini è voluto. Parla di «questione morale» nella gestione della macchina comunale - e nella città dei Cavalieri dell'Apocalisse, dei vincoli stretti tra mafia e politica la cosa fa tremare - denuncia l'eccessiva «vicinanza» tra sindaco e amministratore delle municipalizzate, raccoglie oltre 10.000 firme per cacciare Scapagnini e fa una propria lista per le provinciali con i liberalsocialisti di Salvo Andò. Poi la sorpresa. L'ultimo giorno utile per la presentazione delle liste, Fiumefreddo rientra e appoggia la candidatura di Lombardo. «Storie di ordinaria transazione», commenta il segretario del Ds. L'anno scorso un altro assessore - Pietro Agen, Commercio - sbatte la porta e va via parlando di bandi di gara con «vincitori scritti nel concorsò», la procura sente l'interessato, poi il sindaco e apre una inchiesta conoscitiva. Ombre su Catania, che non agitano Lombardo, sostenuto da 11 liste (c'è anche la rinata Dc e un partito Democratico cristiano), totale 495 candidati che hanno tappezzato di manifesti la città. Stravinceranno, vinceranno o perderanno? I voti li conteneremo dopo, oggi la battaglia ce la giochiamo tutta, è il leit-motiv degli uomini del centrosinistra. Fiduciosi dell'accoglienza ricevuta davanti alle scuole e all'Università, nei quartieri popolari e alla Pescheria, dove quando vedono Enzo Bianco - che trotta accanto al suo ex nemico Fava - lo applaudono, lo chiamano sindaco e gli chiedono di tornare a Palazzo degli Elefanti. «Ma tutto questo - si chiede Salvatore Lupo, storico e attento osservatore degli umori politici cittadini - si tradurrà in voti?». Perché, ragiona, «Catania è una città di destra, qui fondata che ha travolto il Paese si sente più che altrove. Il sistema di potere è rimasto sostanzialmente intatto, e la desertificazione dei partiti ha un effetto deleterio a sinistra. Certo, Claudio Fava scegliendo di candidarsi in un momento di grande difficoltà ha mostrato ancora una volta la sua alta moralità, ma in questi anni si è costruito poco». La svolta è possibile? Sicuro: «Per dimostrare al centrodestra, a Berlusconi, a Totò Cuffaro e a Lombardo-aggiunge Fava - che la Sicilia non è in vendita».

Il giornalista respinge le proposte Rai, ma è disponibile a discuterne ancora. Il suo avvocato: l'azienda non ubbidisce alla sentenza

Santoro: «Accettare sarebbe un suicidio»

Natalia Lombardo

ROMA Nessun accordo per il ritorno di Michele Santoro sugli schermi Rai. La parola ora passa al giudice della sezione lavoro del Tribunale di Roma, Massimo Pagliarini, che si è riservato di decidere entro cinque giorni. Il giornalista ha infatti rifiutato la proposta avanzata dalla Rai, com'era prevedibile data la collocazione in orari di minimo ascolto su RaiTre, fra la nicchia «marzulliana» notturna e la «panchina» del sabato pomeriggio: 0 16 puntate di 20 minuti in terza serata il sabato e la domenica, oppure 8 puntate di 90 minuti dalle 16,30 alle 18 il sabato pomeriggio, entrambe a partire dall'autunno. Il tutto condito da un obbligo a garantire «obiettività e pluralismo».

«La Rai non ha eseguito l'ordine del giudice», è il «titolo» che dà lo stesso avvocato Domenico D'Amati, legale di Santoro, per spiegare il no alla proposta. Anzi, nel corso dell'udienza ha definito le ipotesi un

«omicidio professionale», e un «suicidio» se il conduttore le accettasse. Perché la collocazione scelta non garantisce la stessa «visibilità», le fasce orarie raccolgono una quota minima di pubblicità, quando «Sciuscià», ricorda il conduttore, «garantiva 240mila euro di spot per ogni puntata»; infine nella delibera non si fa parola dell'intera squadra. Santoro interpreta la proposta come un «demansionamento umiliante», in uno spazio che non gli permette di mettere in pratica il suo format (per il quale è stato annoverato nella Treccani): «È una scelta che non ha nulla di televisivo, continua la discriminazione politica», commenta alla fine dell'udienza. E in aula aveva detto che «certe decisioni sembrano prese fuori dalla Rai, sono più un escamotage trovato ad Arcore...».

Il Tribunale di Roma aveva stabilito con un'ordinanza il reintegro di Santoro alle mansioni svolte prima, (quindi i programmi di approfondimento su RaiDue), secondo il contratto del 14 aprile 1999, messo in atto per tre anni. Le proposte portate ieri

da i legali Rai in tribunale erano state approvate all'unanimità in una delibera dal Cda il giorno prima, insieme a un extrabudget per la rete. Elaborate dal direttore generale, Flavio Cattaneo, le ipotesi sarebbero state accordate con il direttore di RaiTre, Paolo di spot per ogni puntata; infine nella delibera non si fa parola dell'intera squadra. Santoro interpreta la proposta come un «demansionamento umiliante», in uno spazio che non gli permette di mettere in pratica il suo format (per il quale è stato annoverato nella Treccani): «È una scelta che non ha nulla di televisivo, continua la discriminazione politica», commenta alla fine dell'udienza. E in aula aveva detto che «certe decisioni sembrano prese fuori dalla Rai, sono più un escamotage trovato ad Arcore...».

anche dalla presidente Lucia Annunziata, che avrebbe considerato la presenza di un accordo fra il Dg e Ruffini. Il conduttore si è detto comunque disponibile «a incontrare chiunque anche domani mattina alle cinque», e ad accettare orari più dignitosi, (come la «night line» delle 22,30, spazio di approfondimento delle tv estere). Un punto, quello della disponibilità che è stato messo a verbale, dato che l'avvocato Rai, Matteo Dell'Olio ha insistito per cercare di far risultare un rifiuto totale a ogni accordo da parte del conduttore, forse per arrivare all'accusa di «inadempienza» che porterebbe dritto al licenziamento. «Santoro è un dipendente e non può scegliere il palliaccio», questa la tesi. E, secondo Dell'Olio, «non c'è un'ora privilegiata o no, la visibilità di Marzullo è legata alla notte». Da destra si avverte Santoro: «prendere o lasciare» (Bonatesta, An), mentre dal centrosinistra Gianni Cuperlo, Ds, accusa: «Si vuole tacitare la voce»; «proposte ridicole» per l'Usigrai: «la Rai viene condannata al declino per non dispiacere al premier».